

All'Eliseo "La trilogia della villeggiatura" nell'interpretazione di Lello Arena e Gaia Aprea

## Goldoni fra giovinezza, maturità e vecchiaia

RENATO RIBAUD

Al Teatro Eliseo è in scena "La trilogia della villeggiatura", forse il più ambizioso e complesso progetto autobiografico e metateatrale di Carlo Goldoni. Interpreti dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Veneto e dal Teatro Stabile di Catania: Lello Arena, Gaia Aprea, Max Malatesta, Leandro Amato, Giovanni Calò, Piergiorgio Fasolo, Nunzia Greco, Enzo Turin, Elisabetta Valgoi. Regia di Luca De Fusco, che ha curato anche la riduzione e l'adattamento; scene di Antonio Fiorentino; costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta; musiche di Antonio Di Pofi; luci di Emidio Bezzi.

La messinscena di quest'impegnativa opera di Carlo Goldoni costituisce una prova teatrale ambita, a cui i registi non sanno sottrarsi, invogliati dalla dinamicità del racconto, come dimostrano le versioni di Giorgio Strehler (1954), di Mario Missiroli (1981-1982) e di Massimo Castri (con le tre commedie allestite in successione: nel maggio 1995, nel maggio del 1996 e nel novembre del 1996). Luca De Fusco, nel proporre la "Trilogia", si misura con i tre passaggi cardine della storia, adattando in un'unica soluzione "Le smanie per la villeggiatura", "Le avventure della villeggiatura" e "Il ritorno dalla villeggiatura", come se fosse un viaggio attraverso i secoli, con i sentimenti e i comportamenti sociali che non cambiano a dispetto del tempo. Uno sconfinamento spazio-temporale, con opportuni tagli per adattare i testi alle esigenze dei nostri giorni. E il tutto avviene in un vivace recupero dell'ordito goldoniano; uno scavo nei sentimenti e intorno i simboli di una classe sociale ritratta nell'attimo del suo apogeo, ovvero all'inizio del suo declino; siamo cioè nel 1761 e Goldoni lascerà pochi mesi dopo la sua Venezia per Parigi.

L'azione scorre da un'ambientazione settecentesca per le "Smanie", a un'atmosfera in bianco e nero anni Sessanta, sottolineata dagli abiti vintage di Crisolini Malatesta e dai motivi di Bruno Lauzi, Gino Paoli e Luigi Tenco ripresi da Di Pofi, per le "Avventure"; per finire nel "Ritorno" con una vera e propria ansia esistenziale. Si passa dall'eccitazione della partenza, alla noia della villeggiatura, al tramonto di ogni illusione, prima del rientro in un'esistenza grigia, regolata da inganni e delusioni.

Luca De Fusco, che ricordiamo ancora quale regista nello splendore degli spettacoli proposti alle Ville Vesuviane, transitato adesso dal golfo di Napoli alla Laguna, parlando di questo progetto voluto all'unisono dai teatri Stabili del Veneto e di Catania, dichiara di

aver opportunamente ridotto e sintetizzato le tre commedie goldoniane, senza tradirne però le storie, il linguaggio e l'essenza del vivace, comico meccanismo voluto dall'autore. "Se infatti nelle 'Smanie' - afferma il regista - Goldoni offre un perfetto saggio delle sue doti di costruttore di macchine teatrali, nelle 'Avventure' e nel 'Ritorno', al meccanismo comico sembrano sostituirsi altre esigenze che sotto le spinte del genere romanzesco e larmoyant, allora di moda, portano Goldoni a precorrere Cechov e Ibsen. Un solo progetto, dunque, una sola storia, ma anche tre operazioni ben diverse tra di loro."

"Con grande rispetto e altrettanta passione - prosegue Luca De Fusco - mi sono accostato a quello che ritengo un capolavoro assoluto della produzione goldoniana, optando sin dall'inizio per alcune scelte che hanno condizionato l'identità del progetto dei teatri stabili del Veneto e di Catania. La prima scelta sta già nel titolo stesso del nostro spettacolo: 'La Trilogia della villeggiatura'. Abbiamo infatti deciso di presentare le tre commedie 'Smanie', 'Avventure', 'Ritorno', in un'unica soluzione. I tre grandi registi che hanno messo in scena le commedie dal dopoguerra ad oggi in Italia hanno fatto ognuno scelte diverse. Strehler optò nel 1954 per la soluzione unitaria, costruendo un grande (oltre quatt'ore e mezzo) e straordinario spettacolo, che fu poi riallestito prima a Vienna e poi a Parigi nella seconda metà degli anni Settanta. Missiroli nel 1980 presentò un allestimento estivo in due puntate, destinate a diventare un'unica serata nella successiva tournée invernale e a tornare in due puntate nella versione televisiva. Infine Castri nel '90 scelse la strada radicalmente opposta con le tre commedie allestite in tre stagioni successive. A noi è sembrato che la soluzione strehleriana fosse la più giusta e, nella sua infedeltà, la più fedele al progetto dell'autore. Come ci informa infatti Carmelo Alberti nel suo 'Goldoni' (Salerno editrice, Roma 2004) le seconda e la terza puntata della 'Trilogia' furono precedute da una settimana di repliche della 'puntata' precedente. Particolare curioso: questi debutti avvennero nel 1761 nel Teatro di San Luca, ovvero in quello che, dopo molte trasformazioni, è oggi il Teatro Goldoni. La 'Trilogia', dunque, torna a casa, ma in questo ritorno appare assai cambiata. Non è infatti oggi possibile pretendere dal pubblico la pazienza di assistere, in un largo lasso di tempo, alle tre puntate di questo grande affresco, come avveniva nel '700. Abbiamo quindi scelto la strada della riduzione che certo dispiacerà a molti puristi (e noi stessi abbiamo sofferto operando alcuni tagli) ma privilegia una grande storia, con al centro la triste educazione sentimentale di quattro ragazzi e intorno i simboli di una classe sociale ritratta nell'attimo del suo apogeo, ovvero all'inizio del suo declino. Se quindi ci è sembrato giusto raccontare l'intero arco, non abbiamo dimenticato la lezione di Strehler che individuò nelle 'Smanie' la giovinezza, nelle 'Avventure' la maturità, e nel 'Ritorno' la

vecchiaia, quasi fossero un sabato, domenica e lunedì ante-litteram. Uno dei più stimolanti lettori della 'Trilogia', Franco Fido ('Nuova guida a Goldoni', Einaudi, Torino 2000) ritiene di individuare anche delle differenze linguistiche".

"Se infatti nelle 'Smanie' Goldoni - continua il regista - offre un perfetto saggio delle sue doti di costruttore di macchine teatrali, nelle 'Avventure' e nel 'Ritorno', al meccanismo comico sembrano sostituirsi altre esigenze che sotto le spinte del genere romanzesco e larmoyant, allora di moda, portano Goldoni a percorrere Cechov e Ibsen. Un solo progetto, dunque, una sola storia, ma anche tre operazioni ben diverse tra di loro".

"Questo concetto - sostiene De Fusco - ha guidato il nostro allestimento, insieme ad un altro, il più evidente, che ho finora taciuto per esporre prima la linea interpretativa di carattere più generale. Se infatti nelle 'Smanie' manteniamo un'appena accennata ambientazione settecentesca, immersa in un quadro che sembra essere un film virato seppia, nelle 'Avventure' varchiamo il Rubicone temporale e trasformiamo la vicenda in un film in bianco e nero anni Sessanta, per altro già anticipati in qualche accenno nelle 'Smanie'; nel 'Ritorno' andiamo ancora oltre e l'atmosfera diventa quella di uno strano film noir. So bene che con

questa scelta rischio di scandalizzare la rispettabile posizione di chi è affezionato ad un Goldoni classico e che si domanderà 'che bisogno c'era di stravolgere un capolavoro?' A questa domanda ho due osservazioni di risposta. La prima è che noi non stravoliamo la 'Trilogia' ma anzi crediamo di rispettarla profondamente; il nostro slittamento temporale permette, secondo noi, al testo di parlare più direttamente alle nostre coscienze, di presentare un Goldoni contemporaneo. È anche per questo che abbiamo spostato anche gli spazi della storia incorniciandola in uno scenario marino e mediterraneo, più vicino alla

nostra attuale idea di villeggiatura. D'altra parte la Gran Bretagna è piena di Shakespeare con le ambientazioni più disparate, Epidaurò o Siracusa ospitano da tempo i classici greci con ambientazioni contemporanee; non si capisce perché a Venezia Goldoni debba per forza rimanere ancorato alle parrucche e ai salottini con le boiserie. La nostra ambientazione non è d'altra parte frutto di un capriccio o della voglia di scandalizzare. La borghesia ritratta da Goldoni in una delle sue ultime fatiche veneziane è infatti una classe

assai ricca ma che ha assunto molti dei difetti dell'aristocrazia e si avvia verso passaggi molto più oscuri. Esattamente come la borghesia italiana della metà degli anni Sessanta che, orgogliosa di sé e del boom appena prodotto, non è consapevole di avere davanti gli anni di piombo. La differenza delle due ambientazioni sta nel grado di coinvolgimento del pubblico. Pochissimi di noi comprendono la differenza simbolica tra un costume 1740 e uno 1760. Con la nostra ambientazione abbiamo quindi voluto ridare vitalità ad uno scenario sociale che altrimenti ci risulterebbe pura decorazione. Non abbiamo però semplicemente "ambientato" la trilogia negli anni Sessanta, ma seguito e assecondato la differenza di stile dei tre testi, anche nelle atmosfere psicologiche ed esistenziali. All'allegria confusione delle 'Smanie', abbiamo sostituito la profonda malinconia - ben rappresentata dalle canzoni di Paoli, Tenco, Lauzi - delle 'Avventure', a cui si sovrappone nel 'Ritorno' una vera e propria ansia hitchcockiana".

"Come abbiamo potuto trarre atmosfere di questo tipo da Goldoni? Semplicemente - continua il regista - prendendolo assai sul serio. Come può non risultare malinconica la storia di quattro giovani che si amano appassionatamente tutti ma senza felicità di alcuno? Come può non generare ansia il matrimonio di due coppie che ancorano la propria vita al mantenimento di una parola data, anche se ciò comporta il calpestare le proprie naturali inclinazioni? Come può non far venire il magone l'addio di Giacinta alla sua città? Questo straordinario personaggio 'più sincera e appassionata di Mirandolina, più intelligente e controllata di Eugenia', affine ad Antigone e Ifigenia (secondo Fido) parte verso Genova, la stessa città dove farà poi scalo Goldoni nel suo viaggio d'esilio parigino. Come non prendere sul serio la sua controllata e dignitosa disperazione e accomunarla al senso di sconfitta con cui lo scrittore abbandonò la sua Patria?"

"Abbiamo insomma - afferma il regista - fatto subire diversi scossoni a questo capolavoro, non per irriderlo ma semmai per troppo amore come chi rischia di strapazzare la propria amata per eccesso di passione. In questa impresa debbo ringraziare i due teatri Stabili che hanno creduto nel progetto di questo kolossal teatrale e della sua inusitata ambientazione. Debbo ringraziare gli attori del George Dandin, che, provando durante le repliche di questo spettacolo, non hanno percepito paga prove e ci hanno quindi aiutato a produrre un grande spettacolo al costo di un medio".

"Non sempre un regista - conclude De Fusco - è coinvolto e si identifica in uno spettacolo, come questa volta mi è capitato. Il processo creativo diventa allora una vera e propria ebollizione nervosa. Grazie quindi a Francesca, che mi ha sopportato con amore, grazie a Gaia, con cui ho concepito questa regia 'guardandoci negli occhi' e grazie a Laura, che mi ha protetto da tante ansie e il cui silenzio è stato caldo e assordante".

